

Appunti di caccia PRATICA

GIACOMO NICOLUCCI

***Alcuni suggerimenti
per rendere più
comoda e sicura
la nostra caccia alpina***

Anche se l'argomento della caccia pratica è stato spesso trattato su libri e riviste, si possono ancora depositare sul tavolo del dialogo alcuni appunti in grado di rendere più comoda o sicura la nostra caccia "alpina". Tutto ciò, sempre in punta di piedi, giacché vanno rispettate le abitudini e le esperienze di un'attività non solo personalissima ma anche tendente al recupero delle tradizioni.

In effetti, bisogna riconoscere che ognuno ha propri gusti ed esigenze, spesso poi ci si adatta ad una certa attrezzatura e difficilmente ce se ne discosta.

L'arma

Sono quasi "intime", ad esempio, le scelte sull'arma. Pur tuttavia, ipotizzando una vera caccia di montagna, laddove si fatica, si percorrono sentieri a volte impervi, si è esposti alla mercé della mutevolezza del tempo e ci si deve improvvisare al tiro in posizioni a volte davvero impossibili, ho apprezzato le comodità delle calzature sintetiche ad alto grippaggio e la indifferenza a pioggia neve od urti e graffi di queste

e di canna e azione non sottoposti a tradizionale brunitura, ma inox (ovvero teflonati o trattati in maniera simile). Così, a mio avviso, aiutano la franchezza e la riuscita dell'abbattimento anche calibri tesi (per via della minore sensibilità al variare delle distanze ed agli angoli di sito) e calzature dall'astina con base ben squadrate. Tutto ciò nonostante una personale passione per le carabine dagli ottimi legni e fattezze, magari tradotte in esili kipplauf.

L'abbigliamento

Passiamo, quindi, alle attrezzature che riguardano strettamente la persona, non prima di aver introdotto un distinguo lessicale che aiuterà in seguito. È il caso, invero, di differenziare i suggerimenti di caccia pratica tra "bosco" e "montagna", intendendosi per il primo una caccia un po' più di bassa quota, meno faticosa, più agevole, ma magari fatta di lunghe attese al freddo, su altane (hochsitz) o su appostamenti a terra (ansitz). La seconda ci racconta invece delle vette sulle quali, magari, insidiare i camosci.

E l'esempio degli scarponi può essere calzante per descrivere le differenze. Raggiungere un'altana in un bella foresta planiziale, ad esempio, può comportare l'attraversamento di strade e sentieri fangosi, magari rocce viscide e prati o vegetazione bagnati. Poi, l'aspettare a lungo richiede che le nostre estremità inferiori non gelino. Per queste esigenze dovremo indirizzarci verso delle calzature di ottima impermeabilità e termicità; possibilmente anche un po' più alte ri-



petto allo standard degli scarponi da montagna. Saranno da preferire, quindi, pellami ingrassati e idrorepellenti e non certo crosta o nabuk (il cosiddetto "scamosciato"), peggio se uniti alla cordura: attirerebbero fango ed umidità. Inoltre un certo spessore del pellame, anche a discapito del-

la leggerezza, protegge da graffi e buchi che potrebbero derivare dall'attraversamento di vegetazione fitta e cespugli spinosi. In più baderemo a non prendere una misura troppo stretta: un certo spazio consente una mobilità utile a riattivare la

circolazione durante lunghe attese ed a permettere l'uso di calze spesse per contrastare il freddo. Anche la suola ha la sua importanza: sono da preferire quelle morbide, che garantiscono una maggiore sensibilità, una migliore presa sul bagnato e lo scarico del fango dal battistrada (oltre ad essere più silenziose sui sentieri, per la pirsch, e sull'assito dei nostri appostamenti in legno). La suola morbida, a volte, dice meglio la sua anche sul viscido in montagna, garantendo una miglior tenuta sulle rocce, sulle loppe erbose e sui percorsi ricoperti di foglie secche e bagnate; soltanto, è più difficile trovarla sul mercato.

Tutt'altro discorso per la montagna. Qui leggerezza, stabilità e tenuta la fanno da padrone. Meglio cercare sugli scaffali di materiali per l'alpinismo, pur con un occhio ai colori. Il piede deve essere tenuto ben serrato sia nella torsione laterale che in salita: tutti i movimenti lassi all'interno prima o poi conducono a fastidiose vesciche. Bisogna controllare, quindi, che non ci siano sfregamenti o pressioni in direzione del tendine d'achille o del calcagno. Ma occorre anche concedere un po' di spazio in punta: il piede scivola sempre e comunque in avanti, durante le discese. Non si deve ammettere una tolleranza in eccesso nella misura, giacché anche le calze devono essere non troppo spesse, ma ben aderenti al piede, il quale non deve "ballare" nella calzatura (pena, come detto, vesciche, ma anche minore precisione e sensazione di scarsa tenuta). Nemmeno si deve eccedere in altezza: è solo la caviglia a dover essere bloccata. Una particolare attenzione deve esser prestata alla scolpitura della suola. Non si sbaglia mai con il classico "carroarmato": altri fantasiosi disegni tendono o a scivolare sul bagnato o a perdere il grip non appena arrotondati i bordi dei tasselli (con la conseguenza di dover gettare gli scarponi dopo pochi mesi). Si deve anche considerare, per quest'uso, che alcune gomme tendono a mutare il proprio stato con il decorso del tempo, perdendo la tenuta su terreni rocciosi o viscidati. Seppoi ci capitasse di cacciare camosci tra rocce e roccette si può anche considerare l'acquisto di un paio di pedule "approach", cioè scarpe basse da avvicinamento in parete, che permettono una grande sensibilità ed aderenza. Nell'eventualità di potervi fare ricor-

so, si dovrà valutare anche la presenza o meno, sugli scarponi, degli intagli per l'aggancio dei ramponi automatici (molto più pratici e leggeri rispetto a quelli con le cinghie).

Anche calze e calzettoni costituiscono un altro punto "dolente". Corte o lunghe, innanzitutto devono serrarsi per bene intorno al piede e favorire l'evaporazione del sudore. L'accoppiamento piede-calza deve essere tale da non ammettere movimenti dell'uno rispetto all'altro. Per questo, in considerazione del normale cedimento dei tessuti, ho preso l'abitudine di acquistare capi di taglia ben più piccola della mia misura di calzatura. Ovviamente sarà quasi d'obbligo possederne almeno un paio estivo ed uno invernale (io aggiungerei un paio ulteriore ad alta termicità per gli appostamenti invernali). La scelta della lunghezza dipende anche dal tipo di pantaloni che andremo a sovrapporvi, ma in genere sono da preferire lunghi (calzettoni, appunto), sia per la migliore resa termica che per la minore tendenza allo scivolamento nello scarpone. D'estate sono validi un paio di calze corte del tipo cool-max ad elevata traspirabilità.

Con il capitolo dei pantaloni, invece si apre un ampio catalogo di varietà. E' più facile, al riguardo, definire quelli per l'esigenza "bosco". Per tale uso, nelle stagioni temperate, un buon cotone durevole rappresenta un'ottima scelta. Meglio se resistente a spine e all'abrasione, trattato superficialmente in modo da resistere ad brevi piogge o alla rugiada della mattina. Sarebbero da evitare i tessuti sintetici, più delicati, meno silenziosi e, a volte, non sempre gradevoli a contatto con la pelle. D'inverno, si potrà andare dal cotone pesante (fustagno), alla stessa tipologia di quelli estivi ma con fodere e membrane interne (impermeabili e antivento), al loden o panno di lana. Sarebbe il caso di evitare capi imbottiti e, eventualmente, far fronte alla maggiore necessità di calore con un sottopantalone termico in micropile o altri tessuti tecnici.

In montagna le esigenze appaiono quasi diametralmente opposte. I pantaloni dovranno essere confortevoli, quindi possibilmente elasticizzati (sarà molto più agevole la camminata in salita senza il peso sulle ginocchia!), antivento, con materiali a rapida evaporazione e veloce asciugatura.



Per questo sono molto validi i tessuti tipo schoeller e similari, che però sono delicati e quindi dovranno essere rinforzati con toppe in cordura o kevlar su ginocchia e “posteriore”. Per fortuna queste esigenze possono essere soddisfatte con il ricorso sia a ditte di abbigliamento venatorio sia rivolgendosi a note marche d'alpinismo (con un occhio, per queste, ai fruscii ed ai colori: al cospetto del sempiterno verde, vanno benissimo anche le tonalità di grigio e nero, soprattutto in quota).

Passando ai piani superiori del corpo, le faccende si complicano e si moltiplicano secondo gusti ed abitudini. C'è chi si limita ad un maglione od un pile, chi porta il classico giaccone imbottito nello zaino e chi ricorre alla mantella di loden. Forse nessuna delle tre impostazioni può dirsi errata, ma occorre mettere ordine nei con-

getti. E, dunque, per il “bosco”, anche nelle stagioni più calde, si dovrà fare i conti con un maggiore tasso di umidità e con la brezza che, unita (a volte anche al sonno!) alla necessità di star fermi, aumenta la nostra esigenza di calore. Non avendo grossi problemi nel caricare lo zaino, una buona camicia di cotone/flanella/lana indosso e in appresso un pile una giacca o una mantella di loden sono più che sufficienti per attendere con pazienza che il nostro capriolo esca ai margini della tagliata. Sconsiglierei lo scampolo in pile, giacché a differenza del loden si solleva con facilità anche se sollecitato da modestissime folate di vento, raffreddando il calduccio che avevate creato (provate per credere ...). D'inverno il principio può essere il medesimo, ricordando l'esigenza di moltiplicare gli strati od appesantirne i componenti. Un buon maglione di lana shetland è molto valido alla bisogna. Se non si deve sudare affatto per raggiungere l'appostamento, allora potremmo fare anche a meno di un intimo traspirante; in caso contrario è meglio ricorrervi, giacché il freddo dipende fondamentalmente da due fattori: a) dall'umidità dell'aria o del corpo; b) dal vento.

Nel caso dell'aria umida non potremo fare molto se non aumentare l'isolamento dalla stessa, con capi meno permeabili e più protettivi. Gli stessi capi potrebbero proteggerci anche dal vento, se costruiti con membrane apposite (gore-tex, hydratic, windblock, ecc.) e se assicurano una efficace chiusura sulle maniche, in vita e sul collo. L'umidità del corpo, cioè il sudore, invece, va respinto verso l'esterno mediante il ricorso a capi intimi idrofughi. Da bandire flanella e cotone, per intenderci, e ricorrere alla lana (merinos) o alle fibre sintetiche sviluppate appositamente. Il principio è quello per cui con il calore e l'evaporazione, il sudore, non trattenuto dalle fibre (in quanto “idrofughe”, appunto) si sposta verso gli strati più estremi del nostro abbigliamento per poi trasferirsi all'esterno. È quindi corretta l'affermazione secondo cui occorre vestirsi a strati, ma con una precauzione: troppi strati o la presenza, fra questi, di capi poco traspiranti o addirittura idrofili (che trattengono l'acqua) pregiudica l'equilibrio dell'insieme. Eppoi è fondamentale, per garantire una perfetta evacuazione del sudore, che tutti i capi, a maggior ragione quelli più a contatto con la pelle, siano assolutamente

te aderenti al corpo. In questo senso, un intimo tecnico a manica lunga, un primo micropile ed un pile ulteriore non eccessivamente pesante sono più che sufficienti per affrontare temperature anche di -20° se accompagnati da un ottimo guscio esterno impermeabile ed antivento. Se il freddo dipende dal cosiddetto wind-chill (raffreddamento), cioè dallo scarto fra la temperatura reale e quella percepita in ragione della presenza ed intensità del vento, ha poco senso imitare l' "omino michelin", ma conviene copiare dall'esperienza alpinistica e isolarsi con un buon capo leggero, traspirante, ma impermeabile ad acqua e vento e magari anche foderato in rete (che aiuta l'evaporazione). Ne esistono di moltissimi tipi e varietà, persino dotati di ulteriore chiusura ("gonnellino") interna anti vento e neve. Si tratta soltanto di fare attenzione ai colori ed alla possibile produzione di rumori e luccichii.

Ipotizzando un buon abbigliamento per la caccia autunnale in alta montagna al camoscio, leggero e funzionale, si dovrebbe pensare, di base, ad un paio di scarponi di tipo alpinistico (o a delle pedule approach se il tempo è ancora bello e mite), a dei pantaloni in schoeller, bielastici e con toppe antiabrasione (verdi, grigi o neri), un intimo tecnico traspirante ed aderente a manica corta/lunga (a seconda della temperatura), un micropile elasticizzato. Se, poi, la temperatura consente, è sufficiente avere indosso o infilato nello zaino una giacca con cappuccio in softshell [si tratta di un tessuto a trama stretta a più strati sovrapposti, atti alla traspirazione, isolamento e idrorepellenza: la parte esterna è realizzata con materiali durevoli, elastici, antiabrasione ed idrorepellenti, mentre quella interna, morbida e confortevole, è in fleece di spessore variabile a seconda dell'isolamento termico richiesto]. Se dovesse essere più freddo o è possibile che il tempo cambi all'improvviso, allora, il capo in "softshell" va sostituito con un buon "guscio" e va aggiunto un pile nello zaino.

Beninteso, se tendenze nostalgiche solleticassero d'indossare pantaloni di cuoio al ginocchio, camicia con cravattino e giacca in fustagno, nessun problema! E certo, però, che cent'anni di evoluzione tecnologica in avanti un senso ce l'hanno eccome ... ■